

Articoli/Articles

L'OSPITALITÀ MEDIEVALE A VITERBO

ANNA FEDERICI

Didattica Professioni Sanitarie AUSL Viterbo, I

SUMMARY

MEDIOEVAL HOSPITALS IN VITERBO

The article offers a short introduction to the history of medieval hospitals in Viterbo, as described by the main 19th century historical local testimonies. Viterbo, as well known to the historians of Middle Age, has been an important town in medieval Italian history; its centrality in the religious way to Rome is well testified by the numerous hospitals and assistance building, some of which, along the main pilgrimage routes, still surviving and well preserved.

Studiare il fenomeno dell'ospitalità medievale pone non pochi problemi, specialmente se l'interesse è riportato a un territorio specifico, quello di Viterbo, che nell'intero arco del Medioevo fu centro di fatti e traversie storiche notoriamente importanti.

Ricostruire le vicende dell'assistenza per indigenti, malati, pellegrini è dunque impresa non del tutto agevole. Anche le fonti più obiettive sembrano perdersi nelle cronache medievali e, talvolta, sono costrette a confrontarsi con problemi di datazione e di attribuzione piuttosto importanti; inoltre, lo sforzo che richiede collocare sul territorio opere scomparse può essere significativo. Alcune fonti, animate da quella curiosità che prende la maggior parte di coloro che si appassionano alla ricerca storica da non professionisti,

Key words: Viterbo - Medioeval Hospitals - Via Francigena



Fig. 1. Pellegrini lungo la via Francigena. Mitreo di Sutri (Chiesa della Madonna del Parto)

sembrano lasciarsi andare a impressioni e intuizioni che trovano il loro riscontro nei racconti leggendari o, al limite, nella narrazione emozionale di chi quei luoghi li ha vissuti e li vive attraverso il sentimento, che consente di scoprire un nuovo tassello da collegare a fatti già conosciuti.

Cercheremo pertanto di rimanere con i piedi bene a terra, pur nello sforzo di trovare un filo conduttore di convenienza; questo non può essere legato alla cronologia degli avvenimenti, che è estremamente vasta. Proveremo allora a proporre un percorso immaginario, come quello di un viandante o di un pellegrino che giunto a Viterbo nell'Alto medioevo - o, perché no, oggi - volesse intraprendere una ricerca dei principali luoghi di assistenza della città.

Viterbo è una città che raccoglie magnifiche testimonianze storiche, archeologiche e artistiche. Furono probabilmente etruschi i primi abitanti nella zona del colle dove sorge attualmente il Duomo e la

traccia più evidente di questo primo insediamento è la necropoli rupestre di Castel d'Asso, non lontano dalla città¹.

I Romani nel 300 a.C. si muovono alla conquista della Tuscia e della stessa Viterbo, scoprendo la grande risorsa delle acque termali, a ridosso delle quali si svilupperà la via Cassia, nel luogo in cui sono tuttora visibili i resti di strutture dell'epoca romana. La via Cassia renderà la collocazione di Viterbo strategica proprio per la sua vicinanza e collegamento con Roma. Il legame con Roma è documentato, inoltre, da un altro percorso che ha influito fortemente sulla storia di Viterbo e i suoi luoghi di assistenza, quello della Via Francigena². In origine la longobarda Via di Monte Bardone, "Mons Longobardorum", nacque dall'esigenza dei Longobardi di collegare Pavia con i ducati meridionali di Benevento e Cassino attraverso un corridoio interno che fosse protetto da eventuali attacchi bizantini. Da Pavia, attraverso il Passo di Monte Bardone (l'attuale Cisa), la strada raggiungeva Lucca, percorreva la Val d'Elsa sino a Siena, attraversava le vallate dell'Arbia, dell'Orcia e del Paglia, toccava Acquapendente e Bolsena per poi immettersi sull'antico tracciato della Via Cassia e giungere a Roma.

Quando alla dominazione longobarda, che toccò anche Viterbo, si sostituì quella dei Franchi, la strada assunse la denominazione di Francigena e, vista l'importanza del collegamento con Roma per il Sacro Romano Impero, fu oggetto di particolari cure da parte dell'amministrazione Carolingia³.

Nel 990 l'arcivescovo Sigerico partì da Canterbury alla volta di Roma per ricevere il "pallium", una semplice veste di lana ornata con la croce che simboleggiava una sorta di vera e propria investitura. Nel corso del suo viaggio di ritorno, Sigerico scrisse un diario di viaggio dove registrò con precisione le "submansiones", cioè le tappe di sosta che oggi, insieme ad un'attenta lettura dei segni presenti sul territorio, ci permettono di ricostruire in modo abbastanza preciso e dettagliato il tracciato di questa strada. Dalla fine del XII secolo le fonti itinerarie

attestano sensibili modificazioni del tracciato della via Francigena e ne documentano la sua progressiva ramificazione. Più che di una singola via possiamo definirla un “fascio di strade” che correvano parallele o si intersecavano con il percorso originario. L’itinerario originario della Francigena non passava attraverso Viterbo, bensì seguiva il tracciato dell’antica Cassia. Il vescovo Sigerico, nella sua memoria di viaggio, menziona come punto di sosta successivo a Montefiascone una località chiamata *Sce Valentine* (Borgo San Valentino) presso Vetralla. Solo a partire dal XII secolo nelle fonti compare il nome di Viterbo come tappa della *via* posta dopo Montefiascone e prima di Sutri. La deviazione dal primitivo tracciato fu dovuta alla crescente importanza che ebbe la città, nella sua fase di maggior espansione nel XII secolo, tanto da attirare a sé il tracciato della Francigena⁴.

La grande fioritura e l’ampliamento dei traffici commerciali del Duecento favorirono, infatti, l’affermarsi di itinerari alternativi che spesso si sostituirono, almeno in parte, a quello della Francigena originaria. La nostra storia parte da qui, dai luoghi di assistenza che a Viterbo sorsero per i pellegrini; qualche precisazione è, tuttavia, necessaria.

Oggi, il termine “hospitalis” viene utilizzato in una formula ampia, o meglio generica, che fa riferimento, come è noto e ben attestato nella storiografia che si è dedicata allo studio dei luoghi di cura⁵, a strutture ospitaliere che nella realtà sociale del medioevo si configurano come realtà dinamiche, in continua trasformazione sia dal punto di vista architettonico che nella loro realtà organizzativa di fenomeno di assistenza.

La realtà dell’istituzione ospedaliera, già presente nelle infermerie monastiche dell’alto Medioevo, diviene di consistenza notevole nei primi due secoli del millennio, mantenendosi spesso però ancora tutt’uno con i luoghi della carità religiosa localizzabili lungo gli itinerari di grande percorso o alle porte dei centri urbani. Qui l’ospitalità si esplica soprattutto nei confronti dei poveri o dei pellegrini e saranno gli ordini più propriamente detti ospedalieri a concorrere poi all’inurbamento di queste strutture.

Le invasioni che caratterizzarono l'epoca medievale indussero anche gli abitanti di Viterbo ad erigere un'importante cinta muraria all'interno della quale si unirono piccoli villaggi, nuclei di aggregazione che portarono al raggiungimento di una vera e propria identità cittadina; essa, sul versante assistenziale, si rispecchiò nella nascita delle prime *domus*, quali luoghi di accoglienza per quei soggetti afflitti da patologie ritenute dalle autorità civili, il più delle volte erroneamente, 'contagiose'. Ecco dunque che pur permanendo alcuni luoghi di ospitalità di strada, legati alla mobilità dei pellegrini, si delineava pian piano una progressiva "specializzazione sanitaria", che trasformava le precedenti strutture di assistenza o ne aggiungeva delle altre. Inoltre, alla gestione di assistenza religiosa si aggiunse quella di molti laici che iniziarono a produrre assistenza non direttamente ma mettendo a disposizione strutture, costruendone delle nuove o partecipando alle attività civili attraverso lasciti ereditari indirizzati a fini di "urbanistica speciale".

A Viterbo, lungo il percorso che va dall'antica porta di Valle fino al colle del Duomo, in via di S. Antonio vi sono diverse strutture religiose, oggi fortemente trasformate, tra cui riveste particolare rilevanza l'insediamento degli Antoniani, cui sicuramente era annesso un "hospitallis" con gli ambienti di servizio, le abitazioni dei frati e una chiesa. In queste strutture è stato rinvenuto un dipinto murario che rappresenta la Madonna in trono col bambino tra sant'Antonio, riconoscibile dagli attributi iconografici del bastone a T e della campanella, e San Lorenzo, con la dalmatica rossa, il libro e la graticola. L'importanza dell'affresco risiede anche nella sua data, Anno Domini MCCCXXVI; essa sarebbe significativa per una tentata attribuzione dell'affresco a Francesco d'Antonio Zacchi, detto Il Balletta⁶ (attivo dal 1430- † ante 1476), pittore viterbese, consigliere e priore tra 1435 e 1457, formatosi a Viterbo all'interno di uno stile tardogotico, fortemente ispirato alla coeva arte umbra, marchigiana e soprattutto senese, di cui unica opera firmata è il polittico con la Madonna in Trono tra i Santi Pietro, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Paolo, eseguita nel 1441

per la chiesa di San Giovanni in Zoccoli. La datazione dell'afresco è, inoltre, perfettamente coerente con il momento di massima espansione dell'ordine antoniano, proprio nel secolo XV. L'importante attività dell'ordine in quegli anni è attestata, infatti, dalla costruzione di molti ricoveri in Europa, impegnati nell'assistenza ai lebbrosi, agli appestati e, in particolare, agli affetti da herpes zoster - appunto il "fuoco di S.

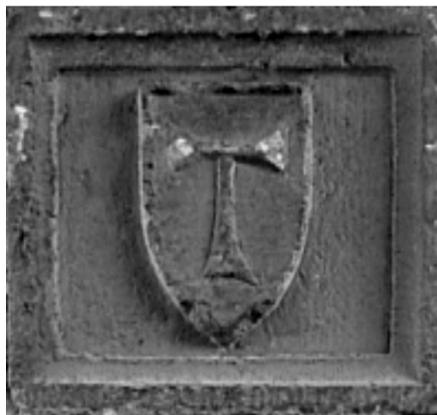


Fig. 2 Stemma con croce Taumata.

Antonio"⁷ - che era curato con l'applicazione di grasso di maiale, al fine di impedire il contatto con l'aria e altri elementi in grado di provocare quelle che oggi conosciamo come infezioni. L'ordine ospitaliero degli Antoniani era stato riconosciuto ufficialmente da Papa Urbano II, durante il Concilio di Clermont Ferrand nel 1095 e non sono ancora sufficientemente indagate le commistioni e i rapporti che l'ordine ebbe con quello templare: il simbolo del Tau, ricorrente in entrambe le simbologie identificative, lascerebbe intendere una matrice ispirativa se non comune, almeno vicina⁸. Uscendo dall'edificio dove era collocato il dipinto murario si trova, sulla porta esterna, uno stemma in pietra con incisa, appunto, la Croce Taumata. Avanti di pochi passi, troviamo la Chiesa di Santa Maria in Carbonara, una delle più originali e, storiograficamente, rilevanti chiese di Viterbo. Quando fu edificata, Santa Maria in Carbonara si trovava ai bordi di uno scosceso pendio, che fungeva da crinale naturale della medievale contrada La Valle. Proprio in questi punti scoscesi venivano create delle lunghe fosse che, colmate di sostanze altamente infiammabili, venivano incendiate in occasione di assalti militari dall'esterno: il loro nome era "carbonare"⁹. Non è



Fig. 3 S. Maria in Carbonara

facile identificare il periodo di costruzione della chiesa, ma le fonti più antiche la datano all'aprile 1236; è certo che appartenne ai Cavalieri dell'Ordine del Tempio, in quanto reiteratamente citata nei documenti del processo che questi subirono. Ai Templari della Commenda di Viterbo fu affidata la sorveglianza della Via Francigena e delle vie di accesso all'Abbazia di San Martino al Cimino, appartenente ai Monaci Cistercensi. I Templari possedevano, quindi, questo caposaldo in prossimità alla cinta muraria viterbese, che permetteva loro di prestare assistenza ai pellegrini che entravano in città. Santa Maria in Carbonara è costruita in pietra nuda, con tetto a capriate e un campanile a vela; nel mono-ambiente è presente una lapide che ricorda fra' Francesco

Giraudi da Firenze dell'Ordine di Malta, rettore della chiesa e dell'annesso ospedale. Vicino alla porta della chiesa si trova, inoltre, l'insegna del Commendatore Giovannita Fra' Vincenzo Ginori di Firenze, il quale gestì la Commenda alla fine del '500¹⁰. Infatti dopo la soppressione dei Templari, la chiesa e altre proprietà dell'Ordine furono trasferite ai Giovanniti. L'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme o Cavalieri Giovanniti (poi Cavalieri di Rodi, e poi di Malta) furono a Viterbo per un periodo non trascurabile e con diversi insediamenti in Viterbo e nel viterbese. Essi si trovano descritti nel volume "La presenza del Sovrano Militare Ordine di Malta nella provincia di Viterbo", edito per iniziativa della stessa Delegazione: Commenda con annesso Ospedale di Santa Maria della Carbonara di Viterbo, Chiesa di Santa Maria in Foro Cassio di Vetralla, Commenda di San Magno di Gradoli, Commenda di Santa Maria in Risiere, Commenda dei SS. Giovanni e Vittore con Ospedale intitolato a San Giovanni Battista, Commenda di Santa Maria di Centignano in Vignanello.

Proprio sulla stessa via, percorrendo pochi metri in discesa sul lato opposto della Chiesa della Carbonara, si incontra un'abitazione privata con un cancello, al di là del quale rimangono le tracce architettoniche della chiesuola di Santo Stefano. In uno stabile adiacente ad essa, un gruppo di laici, istituita una pia Congregazione dal nome di Confraternita di San Leonardo, aveva fondato uno Spedale, dapprima rivolto alla sola cura degli associati, poi ampliato nella sua struttura e nella possibilità di accogliere tutti i "mendichi che si presentassero"; esso fu chiamato *Hospitale Francum* o *Hospitale pauperum de Valle*. La presenza di questo Spedale in contrada Valle ci consente l'opportunità di ricordare che la Confraternita di San Leonardo sembrerebbe essere una delle confraternite laiche più antiche d'Italia, dacché di essa si conserva l'originaria carta istitutiva¹¹; consente altresì di considerare le regole che si davano i confratelli, vincolati dall'obbligo di mutua assistenza in caso di malattia o di incidente durante i pellegrinaggi, nonché dall'obbligo di non dare scandalo con il proprio comportamento,

pena l'espulsione dalla confraternita stessa e dal vincolo di nominare un "magistro" dedicato all'accoglienza dei soci infermi o moribondi. Proseguendo nel cammino e salendo le scale poste dopo la Chiesa della Carbonara, si incontra, subito a sinistra, prima del ponte che porta al Duomo, una lapide il cui testo tradotto dal latino recita:

Io Guido, insieme a Diletta mia moglie, per la redenzione dell'anima nostra, dei nostri genitori e di tutti i fedeli, dono questa casa perché possa essere ospedale per pellegrini, con ogni sua possessione, ai servi dei servi di Dio, in eterno e senza alcuna condizione. Nessun vescovo o abate, o altra persona, abbia potere di asportare alcunché da questo luogo, né ne disponga, senza il parere di tutti i religiosi e i laici, maggiori e minori, di questa città. Se qualcuno vorrà fare diversamente, sia maledetto da Dio onnipotente, dalla beata sempre Vergine Maria, dai santi angeli e apostoli e da tutti i santi, e sia condannato insieme con Giuda, Pilato, Anna, Caifa, Datian, Abiron, Erode e tutti coloro che al Signore Iddio dissero: «Sta lontano da me». Così sia, così sia. Ordiniamo inoltre a chi possiede questa casa di onorare secondo le proprie possibilità i giorni dedicati alla Santa Vergine Maria e a San Giovanni Evangelista».

Ai viterbesi il fabbricato dove è posta questa epigrafe è conosciuto come l'Ospizio dei pellegrini; questo non certifica però, evidentemente, che questa sia la collocazione originaria.

Lungo lo stesso cammino, si arriva al Duomo e al Palazzo Papale, che affaccia sulla Valle di Faul. Annesso alla Chiesa di Santa Croce con il tipico campanile a forma triangolare, posta a destra nella valle, è menzionato, sin dal 1206, l'Ospedale di Santo Spirito, particolarmente attivo tra il 1275 e il 1276 come rifugio dei trovatelli per l'assistenza dei quali vennero attivati diversi lasciti¹². La regola dell'ordine Ospitaliero di Santo Spirito, insistendo su disciplina e altruismo, detta la partizione delle ore nell'ospedale. Diversi capitoli si soffermano su come rendere più confortevole e sana la permanenza degli infermi nella struttura, includendo norme scrupolose riguardo la necessità di provvedere agli indumenti e alla nutrizione degli



Fig. 4. Ospizio dei Pellegrini, epigrafe.

orfani. L'ospedale prenderà il nome di Santa Croce nel 1400, quando lì si stabilirono i Padri Crociferi, che successivamente lo passarono alla Confraternita della Misericordia per il fine caritatevole di assistere e confortare i condannati a morte, accompagnarli all'esecuzione e seppellirli¹³.

La Confraternita della Misericordia si trasferì poi nella vicina Chiesa di Santa Maria della Ginestra, già presente nel 1243 quando, durante la guerra contro Federico II, Niccolò della Tuccia ricorda che nei pressi di essa vennero poste due macchine per lanciare le pietre¹⁴. La

parrocchia di S. Maria della Ginestra si estendeva da porta Bove fino all'Ospedale di Santo Spirito nella valle di Faul. Nel 1293 questo nucleo passò, per concessione del vescovo di Viterbo, ai benedettini del monastero di Sassovivo, a cui fu data la facoltà di costruirvi un convento.

Nel corso di pochi anni la chiesa appartenne prima alla Confraternita della Pietà e, di seguito, appunto a quella della Misericordia; nel 1527, essa venne utilizzata come lazzaretto per lo scoppio della peste nel 1524. Anche qui oggi un singolare destino colloca un ristorante, che porta proprio il nome “il Lazzaretto”. Guardando verso l'attuale Piazza della Rocca, si trova la collocazione ideale della casa che addì 14 Agosto 1253 i coniugi Ildibrandino e Scaralda donarono per fondarci uno Spedale destinato a poveri e pellegrini, in cui si offrirono di prestare opera in qualità di Spedaliere¹⁵.

L'Ospedale di Santo Spirito, quando anche la Confraternita della Misericordia si trasferì, venne riunito con gli altri ospedali della città e ricompreso in quello di S. Sisto.

Dal Duomo, si può riprendere la nostra strada per incontrare, percorsa parte di via Cardinal La Fontaine, sulla sinistra, la Chiesa di Santa Maria Nuova; anche presso questa Chiesa era stato collocato uno spedale per la cura dei poveri e dei pellegrini.

Proseguendo per via Cavour e prima di uscire fuori da Porta Romana, sulla sinistra si incontra la Chiesa di San Sisto. Anche qui vi era uno spedale per poveri e pellegrini. La prima menzione che abbiamo dell'Ospedale di San Sisto è dell'anno 1328, seppure la sua fondazione risale certamente a tempi più lontani¹⁶. Di questo ospedale oggi non rimane nulla, ma le sue fondamenta vennero alla luce scavando il passaggio sotterraneo della ferrovia Roma – Viterbo. Proprio passando davanti a S. Sisto ed uscendo da Porta Romana, verso l'inizio della Via Cimina, si incontra l'ospedale chiamato *Domus Dei*, costruito appena fuori delle mura alla fine del 1200. La sua fondazione si deve al viterbese Visconte Gatti, che nel proprio testamento, scrit-



Fig. 5. Viterbo, Domus Dei

to nel 1289, aveva espresso il desiderio che tutto il proprio patrimonio fosse impiegato per l'edificazione di un ospedale per i poveri e gli infermi da affidare alla gestione dei domenicani del convento di Santa Maria in Gradi.

I Gatti, per quanto non appartenenti all'aristocrazia consolare di antica tradizione, già agli inizi del Duecento occupavano una posizione di rilievo all'interno della società viterbese, per la loro ricchezza che trovava le basi nel commercio dei cereali e nel prestito di denaro. In origine murata sulla facciata della Domus Dei vi era una Madonna con bambino in marmo di Carrara, venerata da due devoti inginocchiati rappresentanti Visconte Gatti e sua moglie Teodora, fondatori appunto dell'Ospedale; a fianco della Madonna è un bal-

dacchino contenente una figura di angelo. Sulla base è scolpito lo stemma dei Gatti, tre barre orizzontali entro un semplice scudo. Al di sotto dell'edicola gotica contenente il bassorilievo fu anche collocata un'epigrafe, oggi conservata presso il Museo Civico, che in traduzione recita:

Nell'anno del Signore 1292, il nobile Visconte Gatti dei Brettoni, milite viterbese, edificò e dotò con i suoi beni questo ospedale, che volle fosse chiamato Casa di Dio in remissione dei suoi peccati, a soccorso dei poveri che preghino Dio stesso per lui e per l'anima della moglie sua perché si degni aver compassione di loro. La scultura di questa immagine fece fare il detto milite nell'anno del Signore 1303¹⁷.

Interessante, all'odierna lettura, è la descrizione di Pinzi dell'interno della struttura, che replica quella comune a molte altre corsie dell'ospitalità medievale:

Componeasi di due vaste corsie (metri 32 lung. 16 larg.) sovrapposte l'una all'altra sorrette da sei grandi archi, e lumeggiate, contro il costume d'allora, da ampie e spesse finestre, che vi versavano dentro torrenti d'aria e di luce. Le pareti erano nude, per poterle di continuo scialbare di calce; i palchi rustici e contesti di robuste travi; il pavimento lastricato di peperino; l'accesso agevole ed a paro della via.....E arredatolo di 25 letti¹⁸.

Nel giro di pochi anni dalla sua costruzione, la *Domus Dei* divenne il più importante ospedale di Viterbo e, anche se fondato per accogliere i poveri e i malati, in realtà già dall'inizio della propria storia ospitò, come tutte le altre strutture di ospitalità medievale, anche i pellegrini in viaggio per Roma, mantenendo questa funzione per tempi lunghissimi, fino al Giubileo del 1825.

L'edificio rimase poi inutilizzato e, successivamente, passò a proprietà privata. Nonostante lo stato di abbandono, esso si conserva ancora bene nella sua struttura originaria, con le due corsie sovrapposte destinate agli ospiti e vari ambienti di servizio.

Una riflessione attenta sull'immaginario percorso proposto da questa breve nota necessita indubbiamente di approfondimenti sui documenti di archivio, che possono aggiungere certamente qualcosa sulla storia ospitaliera di una città così centrale nella storia medievale; questo è il proposito di ricerca cui ci stiamo dedicando, certi che una riflessione accurata sulle fonti aggiungerà dati nuovi alla storia dell'assistenza caritativa viterbese.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. PINZI C., *Storia della città di Viterbo*, voll. I-III, Roma, 1887/89, vol. IV, Viterbo, Agnesotti, 1913.
2. STOPANI R., *La via Francigena. Storia di una strada medievale*. Firenze, Le Lettere, 1998. ID. (a cura di), *Le soste dei pellegrini lungo la via Francigena. Toscana e Lazio*. Roma, Associazione Civita, Cassa di Risparmio di Firenze, 2006.
3. BOCCHI C., MORI G., *Una strada romea, detta anche di Monte Bardone o Francigena*. Salsomaggiore Terme, Edizioni Delta, 1994.
4. STOPANI R., *Le soste dei pellegrini lungo la via Francigena Toscana e Lazio*, op. cit. nota 2.
5. HENDERSON J., *The hospitals of late-medieval and renaissance Florence: a preliminary survey*. London, The Wellcome Institute series in the history of medicine, 1989. MILLER Th. S., *The birth of the hospitals in the Byzantine Empire*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1997. RISSE G.B., *Mending Bodies, Saving Souls: a history of hospitals*. New York, Oxford, Oxford University Press, 1999. DROSSBACH G. (her. von), *Hospitaller in Mittelalter und fruher Neuzeit: Frankreich, Deutschland und Italien: eine Vergleichende Geschichte*. Muenchen, R. Oldenburg, 2007. BOWERS B.S., *The medieval hospital and medical practice*. London, Ashgate, 2007. HORDEN P., *Hospitals and healing from antiquity to the later Middle Ages*. London, Ashgate, 2008.
6. BRANDI C., *Quattrocentisti senesi*. Milano, 1949, p. 27. FALDI I., *Pittori viterbesi di cinque secoli*. Roma, 1970, pp. 19-22. ZERI F., *La mostra della pittura viterbese*. Nuova Antologia 1955;1: 88-90. REBECCHINI G., sub voce *Francesco d'Antonio da Viterbo, detto il Balletta*. Dizionario Biografico

- degli Italiani, vol. 49, 1997. PEDROCCHI A.M., sub voce in *Il Quattrocento a Viterbo*. Catalogo della Mostra a cura di R. Cannatà e C. Strinati, Viterbo Museo Civico, Roma, 1983, pp. 137-146. PINELLI A., sub voce in F. ZERI (a cura di), *La pittura in Italia. Il Quattrocento*. Milano, Electa, 1987, I, pp. 422-435. BENTIVOGLIO G., *La Madonna dei Templari. L'affresco del 1426 rinvenuto nell'antico insediamento degli Antoniani di S. Antonio in Valle a Viterbo*. Roma, GB Editoria, 2008.
7. Il nome della malattia e la sua connessione con il Santo sembra derivare dall'uso, conseguente a una violenta crisi epidemica, di rivolgersi alla diocesi di Vienne, a La Motte St. Didier, dove erano state traslate le reliquie del Santo, dopo il loro arrivo dall'Oriente. GELMETTI C., *Il fuoco di S. Antonio. Storia, tradizioni e medicina*. Milano, Springer, 2007.
 8. CAPONE B., *I templari in Italia*. Milano, Armenia, 1977. CAPOLONGO D., *Nola, l'Agro e Cicciano*. Rocca di Cave, Circolo Scoto, 1979. RUFFINO I., *Per una storia dell'Ordine Ospedaliero Antoniano*. In: *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settimana internazionale di Studi Mendola 1977. Milano, Vita e Pensiero, 1980, pp. 719-720. ID., *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di Sant'Antonio Abate*. Cantalupo, Effatà Editrice, 2006. ESPOSITO A., REHBERG A. (a cura di), *Gli Ordini ospedalieri tra centro e periferia*. Roma, Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 3, 2007.
 9. PINZI C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo*. Viterbo, 1893
 10. SCRATTOLI A., *Viterbo nei suoi monumenti*. Roma, Capaccini, 1915-20
 11. Seppure Pietro Egidi ritenga che la pergamena dell'archivio della Cattedrale di Viterbo che riporta l'istituzione della confraternita non sia l'originale ma una copia del XII secolo scritta da tre mani diverse, l'istituzione della confraternita è datata "*tempore domini Celestini secundi pape, anno primo, mense ..., septimanis inditio*". Il pontificato di Celestino II è compreso tra il settembre 1143 e il marzo 1144. La datazione completa è di difficile ricostruzione a causa di alcuni passaggi illeggibili o mancanti tuttavia è riconducibile ai primi mesi dell'anno 1144.
 12. BUSSI F., *Istoria della città di Viterbo*. Roma, Bernabo, 1742
 13. SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, 3 vols. Viterbo, Unione, 1907-1969
 14. Niccolò della Tuccia, *Cronache di Viterbo*, in: CIAMPI I. (a cura di), *Cronache e statuti della città di Viterbo*. Firenze, 1872
 15. PINZI C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo*, op. cit. n. 9.
 16. PINZI C., *Gli ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo*, op. cit. n. 9

Anna Federici

17. GALEOTTI M., *L'illustrissima città di Viterbo*. Viterbo, Edizioni Studio Pubblicitario, 2002.
18. Il Pinzi trae queste notizie dal RIPOLL- Bullarium Ordinis Praedicatorum Tom.II pag.57 (Romae Mainardi 1730)- 30 Giugno 1293: *Visconte Gatti dona al convento di Gradi l' Ospedale detto Domus Dei da lui fondato e arredato, perché sia esercitato a pro dei poveri e degli infermi.*

Correspondence should be addressed to:

Anna Federici, forinf@asl.vt.it